

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

14° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1991

—————

**Presidenza del Presidente CARTA**

## INDICE

### Testimonianza del professor Umberto Colombo

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 9 e <i>passim</i>	COLOMBO .....	Pag. 4, 9 e <i>passim</i>
FERRARA Maurizio (PDS) .....	18, 19		
GEROSA (PSI) .....	15, 16 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	11, 12 e <i>passim</i>		

*I lavori hanno inizio alle ore 20,30.*

### **Presidenza del Presidente CARTA**

#### **Testimonianza del professor Umberto Colombo, presidente dell'ENEA**

*Viene introdotto il prof. Colombo, accompagnato dall'ing. Carlo Mancini e dall'ing. Paolo Venditti.*

**PRESIDENTE.** Siamo grati al Presidente dell'ENEA professor Umberto Colombo per la disponibilità manifestata immediatamente di recare alla nostra Commissione il suo contributo, nei limiti che noi ben conosciamo, ma senza alcuna riserva da parte sua.

L'oggetto della nostra indagine, in quest'ultima parte, è verificare se in qualche modo, attraverso forme diverse, sia ipotizzabile un indirizzo di politica internazionale che abbia contraddetto l'indirizzo politico del nostro paese, del nostro Governo, del nostro Parlamento. Nella fattispecie, desideriamo valutare se abbiamo concorso in qualche misura, sia pure nell'ambiguità utilizzata dall'Iraq, a potenziare un dispositivo che ha poi destato notevoli e motivate preoccupazioni.

Come i colleghi ricordano, abbiamo svolto una audizione, per la verità sollecitata, difficilmente riconducibile ad organicità ed anche di difficile interpretazione, di un funzionario dell'ENEA, l'ingegner Giglio. Abbiamo doverosamente assicurato il massimo di riservatezza e di segretezza a quella deposizione, poichè poteva prestarsi ad illazioni sproporzionate ed arbitrarie.

Il presidente dell'ENEA ha avuto notizia di tale audizione e ci ha detto di essere disponibile per illustrare il rapporto con questo paese (prima, sembrerebbe, dell'assunzione della Presidenza da parte del professor Colombo) e le forme in cui esso si è concretizzato.

Noi siamo interessati a questa materia, anche se si tratta di un'audizione che ci serve per avere una conoscenza utile ai fini di un giudizio definitivo. Infatti la Commissione speciale dell'ONU, per procedere ad esami specifici su documenti, progetti ed anche idee di Saddam Hussein, sta compiendo un esame per vedere quali paesi e in quale forma, forse anche al di là dei loro propositi, hanno potuto concorrere a questo processo di riarmo messo in atto dall'Iraq.

Il massimo ente del nostro paese, che è presente nei consessi internazionali dove questa materia verrà esaminata, penso abbia diritto ad esprimere la propria opinione in questa materia, che necessita anche di una interpretazione di carattere tecnico.

In conclusione, rinnovo il ringraziamento mio e della Commissione al professor Colombo e ai suoi collaboratori, per essere intervenuti

affinchè la Commissione possa essere illuminata su questa materia, che pur non essendo oggetto della nostra inchiesta, vi rientra in modo autorevole.

Prima di dare inizio alla testimonianza, prego il professor Colombo di voler prestare il giuramento di rito.

*COLOMBO.* Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei ed i componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso BNL Atlanta per avermi invitato a tenere questa deposizione. Si tratta di una testimonianza che reputo comunque utile e necessaria, che tuttavia acquista una maggiore necessità con riferimento all'episodio accennato della deposizione di un nostro dipendente. Devo dire che ci troviamo di fronte ad un caso umano profondamente doloroso. L'ingegner Giglio - persona che reputo peraltro perbene e che certamente non aspira a guadagni illeciti, o a fare carriera - è stato turbato nella tranquillità familiare dalla nascita di una bambina focomelica e ciò ha alterato il suo equilibrio psicofisico.

Non è la prima volta che egli attacca l'ente, che attacca diversi funzionari e dirigenti per le più diverse situazioni ed io come Presidente, essendo, quando ricevo delle denunce, pubblico ufficiale, ho dovuto imbastire una serie di inchieste ogni volta che l'ingegner Giglio denunciava qualche fatto. Tali inchieste però hanno portato di regola a scagionare le persone inquisite, a fornire spiegazioni diverse da quelle dell'ingegner Giglio.

Devo dire che abbiamo gestito tale problema con grande senso di responsabilità, esercitando grande pazienza, doti come il perdono e la comprensione umana che a volte, francamente, veniva voglia di lasciar da parte.

So che l'ingegner Giglio ha accusato l'ente e me personalmente. Non conosco esattamente i termini di queste accuse, ma credo di poter immaginare di cosa si tratta. In ogni caso noi abbiamo la coscienza pienamente tranquilla.

Dato il tempo limitato a nostra disposizione, consegnerò alla Presidenza una relazione scritta più completa di quella che ora mi accingo a svolgere e nel corso della quale non terrò conto di alcuni elementi circostanziati e di questioni puramente tecniche che invece sono trattate negli allegati che consegnerò alla Commissione chiedendone l'acquisizione agli atti. Mi limiterò quindi a svolgere una breve relazione di sintesi sulla collaborazione fra Italia e Iraq nel campo nucleare, una collaborazione con finalità chiaramente ed esclusivamente pacifiche. Del resto il nostro paese è estraneo all'applicazione militare dell'energia nucleare e l'ENEA, nel suo statuto, ha un vincolo preciso ad occuparsi soltanto di applicazioni pacifiche dell'energia nucleare.

La collaborazione tra i due paesi si è sviluppata a partire dalla metà degli anni '70, ossia nel periodo a cavallo tra le due crisi petrolifere, quella del 1973 e quella del 1978-79. Essendo stato nominato Presidente del CNEN nel gennaio del 1979 ed avendo assunto la mia funzione il

successivo 15 febbraio, non ho partecipato personalmente all'avvio dei negoziati tra il CNEN e la *Iraqi Atomic Energy Commission*. Si tratta di un negoziato avviato nel 1975 e concluso nel 1976; nè ho partecipato alle trattative che dovevano dar luogo alla fornitura di alcuni impianti e di alcuni rapporti di studi da parte dell'industria italiana all'Iraq, con la consulenza tecnica ed il supporto del CNEN.

Un primo accordo fu concluso nel 1976 e successivamente un secondo nel 1978. Durante la mia presidenza si era in fase di attuazione di questi accordi. Sento il dovere di illustrare la posizione del nostro ente in proposito perchè il comportamento del CNEN è stato sempre lineare ed ispirato al pieno rispetto della legge e dei trattati internazionali; nella fattispecie alludo al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, agli accordi di Londra che regolavano la tipologia dei trasferimenti di tecnologia e delle relative attrezzature impiantistiche e di laboratorio e che indicavano con precisione che cosa era consentito trasferire e che cosa invece doveva essere inteso come escluso dai trasferimenti.

Oggi tutti conosciamo le azioni che l'Iraq ha intrapreso in piena violazione del Trattato di non proliferazione, un trattato che l'Iraq stesso aveva sottoscritto dal 1969, ossia da prima che esso entrasse finalmente in vigore. Vi sono state infatti delle adesioni che hanno preceduto l'entrata formale in vigore di quel Trattato.

Con il senno di poi è forse possibile guardare con occhio critico a certe collaborazioni e a certi trasferimenti tecnologici accompagnati da azioni come l'addestramento di personale tecnico iracheno nei nostri centri ed anche l'organizzazione di corsi su diversi aspetti della scienza e della tecnologia nucleare, sempre tuttavia a fini di pace. Quella attuale non è certo la stessa mentalità che regnava a livello internazionale negli anni '70 e neppure nei primi anni '80, se è vero, come è scritto nell'appendice tecnica della mia relazione che vi ho consegnato, che in quegli anni la Conferenza internazionale di verifica del Trattato di non proliferazione, conclusasi a Ginevra nel settembre del 1980, avallò lo studio dell'*International Nuclear Fuel Cycle Evaluation*, cioè l'indagine internazionale per lo studio del ciclo del combustibile voluta dall'amministrazione Carter e rivolta ad esaminare se vi fossero delle possibilità di deviazione a scopi militari dei cicli del combustibile usato a scopo pacifico e se si potesse scegliere, tra l'una o l'altra versione tecnologica del ciclo, quella che dava luogo a meno o a nessuna preoccupazione.

Neanche all'inizio degli anni '80 regnava quel tipo di mentalità, se è vero che la presidenza della citata Conferenza per la verifica del Trattato di non proliferazione fu affidata proprio al sottosegretario per gli affari esteri iracheno Ismat T. Kittani.

Come si sa gli Stati Uniti hanno diritto di veto e quindi avrebbero dovuto opporsi all'affidamento della presidenza all'Iraq se ciò avesse destato qualche sospetto.

La diffusione delle conoscenze e delle tecnologie per usi pacifici dell'energia nucleare, in particolare per quanto riguarda lo scambio di ricercatori e l'addestramento di scienziati del Terzo mondo, è parte integrante dello statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. All'articolo 3 di tale statuto sono specificati i doveri sia dell'Agenzia sia degli Stati aderenti di diffondere e divulgare le

conoscenze a scopi pacifici e di addestrare personale particolarmente dei paesi in via di sviluppo.

Fu proprio negli anni '70, per impulso e sotto l'egida del Trattato di non proliferazione, che si verificò su scala mondiale un massiccio flusso di trasferimenti tecnologici in campo nucleare ai paesi in via di sviluppo. Questi ultimi si dotarono in quegli anni di reattori di ricerca, in genere forniti da vari paesi a condizioni agevolate e nell'ambito degli aiuti allo sviluppo, e di laboratori per condurre studi ed esperienze sulle applicazioni pacifiche del nucleare, ma anche e direi in particolare sul ciclo del combustibile.

L'industria italiana si trovava in una condizione particolarmente critica. Doveva prepararsi ad attuare un programma elettronucleare nazionale le cui dimensioni erano annunciate come molto consistenti. Basti pensare alle dichiarazioni dell'allora Ministro dell'industria Donat-Cattin o a quelle dell'allora presidente dell'Enel Angelini secondo cui sarebbero state realizzate numerosissime centrali negli anni '80 e '90, quasi prendendo come modello per lo sviluppo nucleare italiano quello della Francia. In queste condizioni si dibatteva l'industria, con programmi roboanti annunciati e con un mercato italiano che viceversa tardava a partire. Gli ordini su cui l'industria poté contare in quegli anni erano molto modesti. Vi era il completamento della centrale di Caorso, l'avvio lento della centrale di Montalto di Castro, poi abortito. A reggere l'industria, quindi, furono gli impianti sperimentali del CNEN tanto vituperati, il reattore tipo Cirene e anche quel poco che l'industria poteva fare a livello di forniture all'estero. Si era ben lontani dal volume di lavoro degli *atelier* di ingegneria per le officine delle imprese industriali che si dovevano preparare alla attuazione del programma nazionale di centrali e si era altresì ben lontani dal volume di lavoro che era necessario realizzare.

Questo aiuta a spiegare perchè la nostra industria, del resto al pari di quelle francese, tedesca o canadese (cito solo questi tre paesi, ma ve ne erano anche degli altri), si impegnava molto anche per forniture modeste, non solo all'Iraq, ma anche ad altri paesi in via di sviluppo, quali ad esempio l'Indonesia e la Romania. Queste forniture, che erano consistenti, ma non enormi (si pensi che il valore totale delle forniture all'Iraq in questo campo ha assommato, se non erro, a 70-80 milioni di dollari, quindi siamo in un ordine di grandezza inferiore al costo di un impianto petrolchimico), erano viste come molto interessanti, poichè si riteneva che potessero contribuire a darci una posizione favorevole per la fornitura delle centrali nucleari di potenza che quei paesi annunciavano di voler costruire.

L'Iraq è un paese dotato di grosse riserve petrolifere, per qualche miliardo di tonnellate di petrolio, ed ha un rapporto tra riserve e produzione superiore ai 100 anni. Vale a dire che se consideriamo uguale ad uno la produzione annuale di due anni fa (il 1989 è l'ultimo anno in cui l'Iraq ha prodotto a pieno ritmo) le riserve erano più di 100 volte maggiori. Tale situazione è comune all'Iraq, all'Arabia Saudita, all'Iran, al Kuwait, agli Emirati e a tutta una serie di paesi del Golfo. Tuttavia l'Iraq rispetto agli altri paesi aveva un programma di sviluppo economico accelerato. Per alimentare tale programma aveva bisogno di spingere la vendita di petrolio e quindi di vendere petrolio cercando di

risparmiarlo per gli usi interni. In più gli iracheni vedevano nello sviluppo del nucleare - almeno così dicevano a noi - un modo per un sollevamento tecnologico del paese.

Noi non avevamo motivo di sospettare un paese che ha aderito al Trattato prima ancora dell'entrata in vigore dello stesso, un paese considerato allora amico dell'Occidente (tant'è vero che il Presidente della Conferenza di revisione del Trattato fu un iracheno), un paese che in modo trasparente ci sembrava annunciare di voler realizzare centrali nucleari, poichè voleva tenere il petrolio più a lungo possibile come risorsa preziosa da vendere poi a prezzo elevato, mano a mano che questo fosse salito, ai paesi che lo consumavano e che quindi voleva usare le risorse del petrolio per il suo sviluppo diversificando la propria posizione energetica.

In questo clima negli anni '80 (ricordo ancora che assunsi la presidenza nel febbraio 1979 ed impiegai qualche mese a comprendere tutte le situazioni) ho cominciato a preoccuparmi di alcune cose. Anzitutto, devo dire che fummo avvicinati, come CNEN e poi come ENEA, da esponenti dell'Ambasciata americana, da funzionari del Dipartimento di Stato americano, che vennero da me personalmente a dire che, al di là di quanto era scritto nei trattati, nelle intese di Londra, raccomandavano la massima prudenza possibile nell'esecuzione degli accordi pattuiti.

In particolare erano preoccupati che noi si potesse cedere delle tecnologie, non tanto per queste singolarmente prese, ma perchè si poteva favorire il conseguimento di tutto quell'insieme di conoscenze, non soltanto dei vari tasselli del mosaico, che mette un paese in grado di gestire da solo tecnologie nucleari. Tale preoccupazione ci fu presentata dagli americani e per la prima volta suscitava qualche dubbio rispetto a quanto ho prima detto (un ambasciatore iracheno è nominato presidente della Conferenza sul Trattato di non proliferazione, gli americani considerano l'Iraq come grande amico nella guerra con l'Iran, sono dalla parte dell'Iraq, quest'ultimo è amico dell'Occidente, eppure vengono a dirmi queste cose). Naturalmente di tali notizie abbiamo sempre tenuto al corrente il Ministero degli affari esteri.

Dall'altro lato ero preoccupato di mantenere il rispetto formale degli impegni assunti dal PEN, dall'industria italiana e dal Governo italiano. Non dimentichiamo che vi fu uno scambio di contatti ufficiali a livello di Governo. Non solo vi fu nel 1977 una visita in Iraq del ministro dell'industria Donat-Cattin, al termine della quale furono rilasciati comunicati inneggianti all'amicizia ed alla collaborazione Iraq-Italia, ma nel settembre del 1980 l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, dichiarò in occasione di una visita del vice presidente iracheno in Italia che avremmo rispettato gli accordi di collaborazione in materia nucleare, naturalmente a fini di pace, poichè ciò era chiaramente negli intendimenti di tutti.

Come Presidente, assumendo anche in prima persona la responsabilità dell'ente, ero preso tra due fuochi: da un lato avevo il dovere di mantenere i patti stipulati, anche perchè era l'epoca della paura del cosiddetto buco petrolifero. Mi ricordo che il petrolio era di colpo schizzato dai 13 dollari al barile a quasi 40 dollari al barile; si temeva per la mancanza fisica di petrolio; l'Enel faceva prove di oscuramento e di

razionamento dell'energia elettrica; non si sapeva come avremmo fatto a superare momenti critici; l'Iraq era con noi legato non solo da accordi in campo nucleare, ma soprattutto petrolifero. Il pericolo quindi era che una mancanza di riguardo all'Iraq nel non rispettare gli accordi presi in campo nucleare potesse danneggiare la situazione petrolifera del nostro paese.

Quale atteggiamento abbiamo tenuto? Abbiamo cercato di contenere - e vi siamo riusciti - le sempre maggiori richieste dell'Iraq, intese ad ottenere il più possibile di conoscenze, di impianti e di laboratori, anche al di là della fornitura effettuata. Abbiamo fatto presente che eravamo saturati di lavoro, che non potevamo fare di più e che tuttavia mantenevamo il nostro impegno.

Quando poi, mi sembra il 7 giugno 1981, vi fu il bombardamento del reattore sperimentale iracheno da parte di un missile israeliano, anche noi fummo fra coloro che condannarono questa azione che consideravamo pericolosa, oltretutto eravamo ben consapevoli del fatto che tutte queste attrezzature, il reattore, i nostri laboratori, le nostre *halls* tecnologiche erano sottoposti ai controlli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che esercita controlli sulla loro utilizzazione, controlli di salvaguardia sul materiale radioattivo e sulle contabilità, che controlla fisicamente le quantità di elementi radioattivi presenti negli impianti.

Come stavo dicendo, quindi, a quell'epoca, anche noi considerammo l'attacco israeliano come una minaccia alla pace; certamente, oggi, dopo esser venuto a conoscenza del piano collaterale dell'Iraq di arrivare a dotarsi di un armamento nucleare, il mio giudizio nei confronti di Israele è meno drastico di quanto non fosse allora, quando anch'io rilasciai dichiarazioni piuttosto dure al riguardo.

Voi troverete, dunque, in allegato alla memoria consegnata, l'elenco delle forniture effettuate da parte dell'industria italiana, unitamente al CNEN, all'Iraq. In breve, si è trattato di un laboratorio di radiochimica, di un laboratorio per la fabbricazione del combustibile nucleare, di una *hall* tecnologica per ingegneria chimica, di una *hall* tecnologica per prova materiali, di un laboratorio per la produzione di radioisotopi, nonché di forniture di materiali nucleari, effettuate dalla SNIA Techint in quantità modeste (4.000 chilogrammi di uranio naturale, 6.000 chilogrammi di uranio impoverito e 2.000 chilogrammi di uranio arricchito al 2,6 per cento) e sotto il nostro controllo. Aggiungo che tutto questo materiale era comunque sottoposto alle salvaguardie e ai controlli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Viceversa, noi non abbiamo mai partecipato al trasferimento di tecnologie nel campo dell'arricchimento dell'uranio nell'isotopo 235. Ci tengo a dire questo perchè potremmo essere accusati con superficialità, avendo fornito «celle calde» ed apparecchiature per il ritrattamento sia pure di quantità infime di combustibile irraggiato, di aver, in qualche modo, collaborato allo sviluppo della potenza militare irachena. Tale accusa non ha però fondamento, dal momento che le nostre conoscenze si prestavano, eventualmente - ma sono in grado di dimostrare che così non era - alla separazione del plutonio dall'uranio e quindi, in ultima analisi, alla costruzione di una bomba atomica al



plutonio, mentre la strada scelta dall'Iraq è stata quella dell'arricchimento. Se, dunque, le conoscenze acquisite da noi e dai francesi si fossero prestate a realizzare la bomba con il plutonio, probabilmente, gli iracheni avrebbero provato a produrla, invece, hanno concentrato il proprio programma sulla produzione di uranio arricchito sia per via elettromagnetica che per ultracentrifugazione, campo, quest'ultimo, in cui l'Italia si è limitata a sviluppare soltanto conoscenze di base, avendo privilegiato, nel quadro di un accordo con Francia, Belgio e Spagna, lo sviluppo della tecnologia di arricchimento per diffusione gassosa.

Riepilogando, quindi, va tenuto presente che tutte le attrezzature da noi fornite erano sottoposte al controllo dell'AIEA, la quale non ha mai fatto in proposito alcuna osservazione e che i materiali nucleari ceduti all'Iraq dalla nostra industria venivano debitamente contabilizzati. Debbo aggiungere, inoltre, che, proprio in vista di questa audizione, ho voluto svolgere qualche indagine riservata presso l'Agenzia, dove disponiamo di personale di alto livello, in quanto ho voluto sincerarmi che tra le ditte collegate con la filiale BNL di Atlanta e implicate in forniture nucleari utilizzate a fini militari non ve ne fosse nessuna di provenienza del nostro paese. Al riguardo, non posso fornire alcuna documentazione, tuttavia, mi è stato formalmente assicurato, anche se in via riservata, che non esiste alcuna fornitura nucleare proveniente da imprese italiane che sia passata per il tramite della filiale di Atlanta.

Signor Presidente, io terminerei qui questa mia breve esposizione perchè non so in quale direzione potrei ulteriormente addentrarmi e quindi preferirei rispondere, avvalendomi anche dell'apporto dei miei collaboratori, ingegner Mancini e ingegner Venditti, a delle domande specifiche.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Colombo, il suo intervento ci ha fornito un quadro della situazione su cui utilmente potranno dispiegarsi le nostre indagini.

La prima domanda che vorrei rivolgerle riguarda il periodo in cui i rappresentanti del Dipartimento di Stato e dell'Ambasciata USA le manifestarono le loro preoccupazioni. Si era forse in quella fase critica che caratterizzò gli anni 1976-77?

**COLOMBO.** No, tali preoccupazioni emersero soltanto durante la mia presidenza nei primi anni '80; tra l'altro, il mio predecessore, il professor Ezio Clementella, morì pochi mesi dopo aver lasciato la carica senza aver fatto alcun cenno al riguardo. In proposito, ricordo infatti di avergli esplicitamente domandato, in occasione di una visita che gli feci il giorno precedente al passaggio delle consegne, se avesse qualcosa di riservato da dirmi, ma egli mi lasciò soltanto un messaggio non molto rassicurante, dicendomi che la poltrona su cui stavo per sedermi era piena di spine, senza darmi però alcuna concreta indicazione. D'altra parte, neanche dalle dichiarazioni dell'allora responsabile delle relazioni internazionali, dottor Albonetti, risulta che vi furono mai delle pressioni americane in tal senso, almeno esercitate in quei termini di riservatezza così come poi avvenne con me.

Gli inviti alla cautela di parte americana si manifestarono, dunque, agli inizi degli anni '80 ed era giusto che così fosse perchè si era alla fine

degli studi sul *nuclear fuel cycle*, che si conclusero con il risultato che non esiste un ciclo di trattamento del combustibile che sia del tutto sicuro, tutti sono egualmente pericolosi. Quindi, se si vuole utilizzare l'energia nucleare a scopo pacifico non esiste la possibilità di scegliere una strada sicura sul ciclo del combustibile, probabilmente l'unica sarebbe quella di lasciare il combustibile spento senza ritrattarlo, ma - ripeto - qualora si scelga la via del ritrattamento, una strada vale l'altra.

In definitiva, dunque, la sicurezza del nucleare sta nel verificare costantemente le reali intenzioni dei paesi di volersi dotare di un'arma atomica e nell'esercitare, sotto altre forme, controlli e pressioni proprio come avvenne con noi, al di là di quella che era una scelta di tipo tecnico per una soluzione piuttosto che per un'altra.

**PRESIDENTE.** Quindi è ragionevole ritenere che dopo il 1980 gli Stati Uniti se si preoccupavano di manifestare queste loro idee a maggior ragione esercitavano un controllo.

**COLOMBO.** Non avevano poteri per esercitare un controllo come l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, però attraverso i loro servizi di informazione, attraverso la collaborazione con Israele e varie altre collaborazioni internazionali, esercitavano pressioni e, per quanto potevano, controlli nel senso di raccogliere le informazioni e cercare di capire cosa stava accadendo.

**PRESIDENTE.** Il programma di rapporti tra la filiale BNL e l'Iraq, sotto il profilo dei finanziamenti e dei contributi concessi, inizia dopo il 1980. Quindi, in effetti, l'attività della BNL di Atlanta non solo era conosciuta, ma era favorita perchè andava in direzione del finanziamento per un programma agricolo che poteva nascondere altro.

Se erano così preoccupati di intravedere nostre possibili imprudenze, come mai non si preoccupavano dove avevano un controllo maggiore, rispetto ad un canale che si apriva e che è andato via via crescendo fino ad arrivare ad una esposizione di oltre 3 miliardi di dollari?

È da notare che tra le aziende che ebbero sostegno economico da parte della BNL rientrano anche quelle che hanno favorito il metodo della centrifuga.

**COLOMBO.** Si tratta però di aziende tedesche, non italiane. Ritengo, signor Presidente, che in relazione al Medio Oriente - ora si tende molto a valutare positivamente l'apporto della tecnologia, dell'informazione, delle comunicazioni, la superiorità americana nel conflitto, tant'è vero che oggi è di moda dire che è cambiata la modalità di fare la guerra, di come un paese è potente rispetto ad un altro - se facciamo un'analisi logica dei vari comportamenti e di quanto è accaduto scopriamo buchi enormi.

Non ci troviamo di fronte ad un comportamento coerente, rigoroso, severo, avvertito. Vi erano anzitutto interessi di tipo commerciale, ed anche politici, a tenere l'Iraq legato all'Occidente, dato che l'Iran era in mano agli oltranzisti ed ai fondamentalisti. C'era poi la speranza di

riuscirlo a controllare di più attraverso le collaborazioni di pace e quindi stringendo rapporti per la petrolchimica, per l'agricoltura, per la costruzione di strade, ponti, case, per l'economia, si sperava di infiltrare anche tra i fornitori qualcuno che avrebbe potuto dare informazioni tese a comprendere meglio il programma.

· Mi auguro che sia stato in realtà così, però non posso difendere un comportamento rigoroso degli Stati Uniti nella loro azione, perchè non c'è stato.

**PRESIDENTE.** Lei ha richiamato un atteggiamento del Governo. Noi sappiamo che negli anni dal 1976 al 1979 ci trovavamo in una crisi economica, soprattutto energetica.

**COLOMBO.** Devo dire che ho il massimo rispetto per il Presidente della Repubblica e non mi sono mai sognato di citarlo per qualche motivo che non sia una cronaca dei fatti. L'ho solo ricordato per dire che quello era il clima, che il capo del Governo e il Ministro dell'industria facevano quelle affermazioni. Il Ministro dell'industria era il mio Ministro vigilante; naturalmente quando era Ministro Donat-Cattin io non ricoprivo più la carica, però ciascuno eredita le situazioni lasciate dagli altri. Così come io ho ereditato il CNEN dal professor Clementella, così Prodi, Bisaglia, Marcora, Pandolfi dovevano mantenere questo indirizzo. Perfino il Presidente del Consiglio, secondo me giustamente a quell'epoca, di fronte ad una visita di Stato doveva dire quanto ha detto. Questo non era solo un fatto italiano, accadeva in tutti gli altri paesi.

**PRESIDENTE.** Attraverso la Fincantieri dovevamo fornire le corvette. Credo si trattasse del 1982; era un discorso che allora si iniziava.

**COLOMBO.** Le corvette erano tra le forniture di armi.

**RIVA.** Signor Presidente, avrei diverse domande da porre che, per chiarezza, svolgerò una alla volta. La prima questione concerne la nostra esigenza di acquisire una dichiarazione del professor Colombo su di un punto di altra testimonianza resa in questa sede, giacchè è rimasto aperto un interrogativo.

È possibile che l'Enea, leggo il testo di un verbale: «creando volutamente confusione tra rifiuti radioattivi e scarti radioattivi abbia fatto uscire tonnellate di combustibile nucleare dai propri impianti, creando probabilmente un lucroso mercato clandestino da cui può aver attinto anche l'Iraq?».

**COLOMBO.** La mia risposta è no. Intanto non è la creazione di confusione tra rifiuti e scarti che ci può essere imputata. Un rifiuto radioattivo è qualcosa che non può essere riutilizzato se non dopo un processo molto complesso che può essere o non essere economicamente conveniente. Uno scarto di lavorazione nella fabbricazione del combustibile nucleare è cosa di minore entità. Ad esempio, se in una fabbrica di automobili tagliando la lamiera si producono dei rottami

l'acciaio può essere tranquillamente riutilizzato, ovviamente dopo fusione e laminazione. Se, viceversa, si altera un materiale anche chimicamente, il trattamento che esso deve subire è molto diverso.

Quindi vi erano due diversi circuiti, due diverse strade ed anche due diverse modalità di contabilizzare i rifiuti rispetto agli scarti. Tale distinzione è a noi ben presente e non credo che abbiamo potuto far uscire tonnellate di uranio dai nostri impianti. A parte il fatto che non vi era questa necessità dal momento che tonnellate di uranio erano disponibili in tutto il mondo. La società Fabbricazioni nucleari, cui immagino il teste abbia alluso, giacchè si tratta di rifiuti e scarti provenienti dalla fabbricazione degli elementi combustibili, era per una quota Fiat, per una quota Ansaldo, con altre quote industriali. Non era una società dell'Enea, quindi, si sarebbe dovuto concepire un disegno diabolico dell'Enea, d'accordo con queste industrie per catalogare come scarti i rifiuti o viceversa, allo scopo di rendere disponibile qualche tonnellata di uranio che l'Iraq avrebbe potuto comunque comperare sul mercato libero. Non si tratta di uranio arricchito, ma di uranio allo stato naturale, o arricchito al 2 per cento, quando quello che serve per la bomba è al 95 per cento; si trattava anche di uranio impoverito, che a volte serve tra gli elementi del combustibile. Questi aspetti che, agli occhi di persone non esperte nel campo, possono sembrare gravi e seri, agli addetti ai lavori appaiono chiaramente come il frutto di una mente malata.

RIVA. Di fronte ad una dichiarazione di questo genere, la Commissione aveva la necessità di acquisire un elemento di risposta puntuale. L'aspetto più convincente delle sue argomentazioni è l'esistenza di un mercato che rendeva del tutto inutile quel tipo di procedure.

Nella conclusione della deposizione scritta - ripetendo un concetto già espresso oralmente - il teste ha affermato che le forniture italiane nel settore nucleare non risultano collegate o appoggiate alla filiale BNL di Atlanta. Tuttavia, nella stessa deposizione scritta, si afferma che le transazioni finanziarie avvenute per queste forniture sono state realizzate attraverso lettere di credito emesse per la gran parte su BNL-Roma.

COLOMBO. Capita che la BNL sia anche il tesoriere dell'ENEA. Essa era il capofila di un *pool* di banche.

RIVA. Vorrei allora sapere se nell'accertamento di questo elemento fissato al punto 2 è stato possibile conoscere le date in cui queste lettere di credito hanno trovato applicazione.

COLOMBO. Ritengo possibile fornirvi tutte queste informazioni, anche se ora non le ho sotto mano. Si tratta di informazioni che la SNIA Techint possiede e forse anche l'Ansaldo. Possiamo chiederle e trasmetterle alla Commissione.

RIVA. Il teste accennava prima al fatto che la fornitura per l'applicazione di sistemi di centrifuga è di origine essenzialmente

tedesca. Vorrei sapere se alcuni nomi di società tedesche, che fra poco leggerò, possono essere riferiti a questo genere di forniture.

COLOMBO. Vorrei sottolineare che ho fornito un'indicazione approssimativa. La Germania certamente era la capofila del progetto URENCO che però vedeva la collaborazione anche del Regno Unito e dell'Olanda. Inoltre della tecnologia della centrifuga, più o meno modificata, erano certamente possessori anche il Sud Africa ed altri paesi, tra cui credo anche alcuni sudamericani come il Brasile e forse l'Argentina.

Sarebbe comunque scorretto affermare che la Germania è responsabile di tutto ciò perchè, come minimo, occorrerebbe svolgere un'indagine su tutti questi altri paesi. Ho voluto quindi scaricarmi dalla coscienza il peso di una dichiarazione un po' approssimativa fatta in precedenza.

RIVA. Tuttavia i primi nomi si riferiscono ad aziende tedesche. Innanzi tutto la Degusa AG.

COLOMBO. È una società di metalli rari.

RIVA. La Leybold AG?

COLOMBO. È una società di apparecchiature scientifiche. Non mi risulta che produca centrifughe.

RIVA. La Fried Krupp GMBH?

COLOMBO. È una società siderurgica del grande gruppo Krupp. Conosco bene tale società e non mi risulta che abbia estensioni nel campo della produzione di centrifughe.

RIVA. Nell'articolo pubblicato sul *Washington Post*, da cui traggio questo elenco, c'è poi il nome della Carl Zeiss che è una società che tutti conosciamo. Cosa ci può dire invece della Man Aktiengesellschaft?

COLOMBO. Non so che cosa produca questa società; non la conosco.

Non credo onestamente che essa possa interessarci; andrei piuttosto a cercare tra società di ingegneria meccanica. In ogni caso possiamo assumere informazioni sulle imprese tedesche, olandesi e inglesi coinvolte nel programma URENCO. Non vedo come un'impresa che non aveva questo *know how* avrebbe potuto assicurare queste forniture. In ogni caso si tratta di informazioni che dovremmo essere in grado di ottenere, anche se saranno necessarie alcune settimane di tempo.

RIVA. Vorrei adesso far riferimento ad alcune società italiane coinvolte invece in forniture missilistiche. Leggerò ora un elenco di società e vorrei sapere da lei se è possibile che alcune di queste si

occupassero anche di sistemi di centrifuga. La prima di esse è la Tornio Tachi.

COLOMBO. Non credo.

RIVA. La Goimendi.

COLOMBO. Non la conosco.

RIVA. La Resistenze industriali.

COLOMBO. Non conosco neanche questa società. Credo si tratti di piccole società e forse anche di società di comodo. Se mi avessero detto che la Nuova Pignone si occupava di centrifughe, allora mi sarei messo sull'avviso, anche se si fosse trattato di centrifughe non di tipo nucleare. Ma non mi risulta che la Nuova Pignone sia mai stata coinvolta.

RIVA. Quando il teste parla di società di comodo, è perchè è a conoscenza della consuetudine nel mercato di forniture strategiche di far ricorso, anche da parte di gruppi rinomati, a società *ad hoc* per un affare?

COLOMBO. Non lo posso escludere, ma non posso neanche affermarlo. So che l'Iraq disponeva di società di comodo nei paesi europei.

RIVA. Infine vorrei chiedere al teste una cortesia, cioè se ci può aiutare, grazie alle informazioni di cui sicuramente dispone, a penetrare nel circuito informativo dell'Agenzia atomica di Vienna, nel senso che il vice capo della commissione che sta compiendo le ispezioni in Iraq sul programma nucleare, in una deposizione al Comitato di politica estera del Senato degli Stati Uniti, ha affermato che in genere queste operazioni venivano finanziate dall'Iraq con il ricorso a lettere di credito e che le registrazioni, le copie di queste transazioni, sono state collazionate e fotografate insieme ai vari documenti e sono attualmente soggette al vaglio del quartier generale dell'Agenzia atomica di Vienna.

Allora, soprattutto per quanto riguarda le lettere di credito relative a materiale che attiene strettamente al nostro campo di indagine, si pone la necessità di verificare se e come tali lettere entrino nel circuito finanziario della filiale BNL di Atlanta.

Pertanto, vorrei domandarle se è in grado di indicarci quali sono le strade più spedite per raccogliere informazioni in tal senso presso l'Agenzia di Vienna.

COLOMBO. Senatore Riva, il direttore del Gruppo Ispettivo dell'AIEA è il dottor Maurizio Zifferero, vice direttore generale dell'ENEA in aspettativa. Pertanto, nei limiti del mantenimento del segreto cui il dottor Zifferero può essere tenuto, le strade percorribili sono due: la prima è quella di chiedergli direttamente tali informazioni, la seconda è quella di invitarlo a presentarsi di persona davanti a questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Vorrei far presente al senatore Riva che al riguardo abbiamo già chiesto formalmente al nostro ambasciatore di svolgere le indagini di sua competenza. Tuttavia, potremmo cogliere l'opportunità che ci è stata testè profilata dal professor Colombo in quanto essa rappresenterebbe una strada più diretta.

**GEROSA.** Vorrei approfittare del fatto che abbiamo qui un esperto di grande fama internazionale, quale il professor Colombo, per chiedergli se, in estrema sintesi, può dirci come - secondo lui - è avvenuto il riarmo atomico dell'Iraq. Lei ha parlato della Germania, di altri paesi, di un certo clima che si era venuto a creare; ebbene, può darci qualche elemento in più a questo proposito?

**COLOMBO.** Senatore Gerosa, quella che mi ha appena posto è una domanda molto complessa a cui, sotto testimonianza, è difficile rispondere.

**PRESIDENTE.** Professor Colombo, la testimonianza attiene ai fatti, ma lei può, in questa sede, esprimere tranquillamente anche opinioni.

**COLOMBO.** Premesso che si tratta di un'opinione personale, non suffragata da alcuna prova, io credo che Saddam Hussein, fin dal primo momento in cui è andato al potere, avesse lucidamente in mente il piano di trasformare l'Iraq in una potenza militare egemone all'interno del Golfo e del mondo arabo, come pure ritengo che sospettasse che Israele, silenziosamente e con qualche aiuto, stesse procedendo, data la inferiorità numerica - è un paese di 3-4 milioni di abitanti, circondato da un mondo di oltre 100 milioni di arabi, tutti ostili - alla fabbricazione della bomba atomica. Del resto, Israele non aveva firmato il Trattato di non proliferazione e quindi anche questo credo abbia contribuito a spingere l'Iraq ad imboccare la strada del nucleare.

Personalmente, penso che la strategia seguita da Saddam sia stata quella del doppio gioco; egli, infatti, aveva la possibilità di non firmare il Trattato di non proliferazione, ma, in questo caso, gli sarebbe stato negato qualsiasi aiuto, per cui ha preferito sottoscriverlo proprio per poter mantenere meglio il segreto sulle sue ricerche. Io mi sono reso conto della probabile strategia irachena quando mi sono andato a leggere attentamente le clausole del Trattato ed ho scoperto che esso può essere ricusato da qualsiasi firmatario con un preavviso di poche settimane. Tale Trattato presenta quindi un enorme buco, nel senso che un paese firmatario, sorretto da una volontà criminale, potrebbe far credere di volersi dotare di tecnologie nucleari esclusivamente a fini pacifici, ma, in realtà, perseguire un suo programma segreto a scopo militare e poi, al momento opportuno, denunciare il Trattato.

Questo rafforza in me il convincimento che una cosa è il Trattato e un'altra i controlli che debbono essere effettuati per impedire, di fatto, la proliferazione, soprattutto nei paesi che non danno sufficiente fiducia. Pertanto, mi sento di condividere in pieno l'azione promossa - su richiesta degli Stati Uniti - dall'ONU, per il tramite dell'Agenzia di Vienna, al fine di un'intensificazione dei controlli. Debbo aggiungere, peraltro, di essere abbastanza critico rispetto ad una mentalità ancora

dominante all'interno dell'Agenzia che rispecchia la vecchia, ed ormai superata, filosofia secondo cui compito di quell'ente è soprattutto quello di aiutare la diffusione delle tecnologie per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Io oggi sono invece molto più cauto, per questo nei discorsi che faccio sul nucleare avviso che, secondo me, nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in alcuni che non danno un totale affidamento, esso non può rappresentare, allo stato attuale, una fonte energetica possibile.

GEROSA. Professor Colombo, io ho scorso rapidamente la sua memoria, in cui si dice, tra l'altro, che l'ENEA, in passato, ha ospitato presso di sé personale iracheno. Ebbene, io vorrei capire se, durante queste visite, è stato possibile, da parte irachena, acquisire *know-how* e se l'ente ha avuto dei contatti con figure rilevanti del programma nucleare iracheno.

COLOMBO. Innanzitutto, vorrei precisare che noi abbiamo ospitato - come scritto a pagina 2 dell'allegato tecnico complessivamente, circa 100 tecnici per periodi di addestramento della durata media di tre mesi. Io qualcunò di costoro l'ho conosciuto anche personalmente e debbo dire che l'impressione che ne ho ricavato è che fossero più che altro giovanotti mandati in Italia in missione premio; non davano l'idea di essere persone particolarmente acute nè tanto meno dedite a carpire segreti che, d'altra parte, da noi non avrebbero potuto carpire, dal momento che l'ENEA non si occupa di alcunchè abbia rilevanza militare.

Inoltre, vorrei aggiungere che per quanto attiene alla tecnologia di separazione del plutonio, bisogna stare molto attenti. Infatti, il *know how* che abbiamo fornito all'Iraq per separare il plutonio dall'uranio era per grammi o frazioni di grammi ed inoltre era realizzato con materiali appositamente predisposti per non essere estrapolati perchè quando si passa su scala industriale bisogna cambiare e i materiali e le tecnologie.

Si potrebbe obiettare che da un lato questo aspetto è stato affrontato su piccola scala, dall'altro che è stato predisposto una *hall* di ingegneri per lavorare su scala più grande. Forse con la combinazione di questi due aspetti si sarebbe potuto arrivare a qualcosa. È un dubbio che abbiamo avuto anche noi e che abbiamo esternato agli americani. Siamo arrivati alla conclusione che in dieci o quindici anni di ricerca avrebbero potuto arrivare a capire, ma c'era sempre la strada aperta dell'arricchimento dell'uranio. Prova ne sia che i piani che sono stati trovati in Iraq erano tutti basati sulla tecnologia dell'arricchimento dell'uranio. L'altra strada, invece, era lunga, difficile e non alla loro altezza. Ripeto che c'era invece una strada pronta (centrifughe, uranio e bombe), che era quella dell'arricchimento elettromagnetico, una forma di arricchimento isotopico con cui fu realizzata la prima bomba statunitense.

GEROSA. Questa diffidenza od ostilità degli statunitensi che ad un certo momento è stata percepita, lei la situa nei primi anni '80 o più in avanti?



*COLOMBO.* Gli statunitensi con il CNEN e con me personalmente hanno sempre tenuto un atteggiamento molto amichevole. Io stesso fui nominato presidente dell'Assemblea generale dell'Agenzia in occasione, nel 1987, del trentesimo anniversario, e ciò avvenne con il concorso degli statunitensi. I nostri rapporti, quindi, erano molto buoni.

*GEROSA.* Intendevo riferirmi alla diffidenza verso l'Iraq.

*COLOMBO.* Discendeva dal risultato di quell'Esercizio internazionale per lo studio del ciclo del combustibile cui prima ho fatto riferimento. Gli statunitensi ritenevano che non era mai sbagliato essere iperprudenti e per questo, pur sapendo quello che i trattati ci consentivano di fare, ci invitavano alla prudenza al di là degli accordi internazionali. Quando noi facevamo presenti i nostri problemi di approvvigionamento petrolifero, gli statunitensi capivano e giustificavano, invitandoci ad aprirci il meno possibile. Sapevano anche che vi erano due accordi, quelli del 1976 e del 1978, firmati, non da me, con il beneplacito del Governo italiano.

*GEROSA.* Anche lei ha avuto un'evoluzione: in principio era critico con Israele.

*COLOMBO.* Ho modificato la mia posizione quando ho capito che vi era un programma iracheno che mirava alla produzione di armi nucleari.

Per me questa è stata una sorpresa; non avevamo alcuna traccia che ci indicasse l'esistenza di questo programma. L'unica volta che mi sono recato in Iraq durante la guerra con l'Iran (un conflitto locale allora non molto sentito) ho chiesto di visitare la zona paludosa vicino a Bassora e non mi è stata opposta nessuna difficoltà tanto che tale visita è saltata solo per problemi di tempo e perchè era troppo vicina al fronte. La mia richiesta nasceva dal fatto che si tratta di una zona ecologicamente ed etnicamente interessante.

Quando mi recai in Iraq nel 1970 mi successe un fatto molto strano. Il capo dell'Agenzia irachena per l'energia atomica era un mio *ex* allievo dell'università americana in cui avevo insegnato, la *Missouri School of Minds*. Nel 1964 avevo effettuato una serie di conferenze soffermandomi per qualche settimana in ciascuna università e ricordo un gruppo di arabi con i quali mi recavo a cena. In occasione di quell'incontro in Iraq, con questa persona parlai come si usa tra vecchi amici e non ebbi modo di sospettare nulla circa la reale volontà pacifica di questa gente. Per formazione personale ritengo che in tutti i campi occorra concedere a ciascun paese uguali opportunità. Certamente, se avessi sospettato che vi era un programma clandestino, mi sarei comportato diversamente.

*GEROSA.* Nella sua testimonianza l'ingegner Giglio parla di finanziamenti eccessivamente favorevoli dell'ENEA alla SNIA Techint.

*COLOMBO.* Con il suo programma di promozione industriale l'ENEA si prefiggeva anzitutto di collaborare con l'industria allo

sviluppo congiunto di tecnologie o di ricerche tecnologiche per avere poi dei prodotti che potessero diventare anche commerciali. Non dimentichiamo che c'era da realizzare un programma nucleare italiano e quindi non si trattava di finanziamenti finalizzati alla fornitura straniera.

Negli accordi di promozione industriale davamo all'industria, oltre alla collaborazione alle ricerche, anche una certa quantità di denaro per investimenti. Ciò però vale in questo campo come in tutti gli altri campi di azione dell'ENEA. Essendosi ora di molto ridotte le nostre capacità finanziarie, ormai o non paghiamo nulla o chiediamo di essere pagati per le nostre ricerche. Non credo che la SNIA Techint abbia ottenuto condizioni di particolare favore rispetto ad altri. Si potrebbe pensare diversamente solo attraverso l'immaginazione di un «dietrologo» che cercasse di vedere complotti dappertutto. Ci vorrebbe una sorta di «cupola», di associazione a delinquere che tra l'altro sarebbe molto difficile da organizzare. È un'ipotesi folle; tra l'altro non capisco quale guadagno si sarebbe potuto ottenere.

FERRARA. Vorrei rivolgere al professor Colombo una domanda politica e non tecnica. Lei ha appena detto che Saddam Hussein aveva lucidamente avviato un progetto per arrivare a trasformare le sue condizioni di carattere nucleare pacifico a scopi militari. Sono assolutamente convinto che in questa faccenda è difficile poter dimostrare - e sarebbe anche un'operazione contorta e non chiara - una responsabilità italiana, dell'ENEA o in precedenza del CNEN. Non credo alla teoria della complicità italiana nella trasformazione del nucleare pacifico da parte dell'Iraq in nucleare militare. Quanto ha affermato in questa sede il professor Colombo conferma questa tesi politica. Tuttavia c'è un problema che va approfondito.

Sulla base della sua qualifica e del rilevante ruolo che lei svolge nel settore a livello nazionale ed internazionale, le chiedo se può aiutare questa Commissione di inchiesta ad individuare responsabilità generali e particolari in vari settori della BNL, a capire se in questo rovesciamento di posizioni, in questa introduzione dell'Iraq nella struttura da lei diretta per quanto attiene al nucleare, vi sia stato qualche Governo o qualche azienda di qualsiasi paese che abbia lavorato consapevolmente per raggiungere tale obiettivo.

Infatti, che vi sia qualcuno che, senza saperlo, sia stato indotto a lavorare per questo obiettivo, può anche darsi - io questo non lo metto in dubbio perchè la situazione è estremamente complessa - però, vi può essere stato anche chi, consapevolmente, abbia concorso a trasformare il potenziale nucleare dell'Iraq - come di altri paesi - da pacifico in militare. La mia domanda, dunque, mira a conoscere quali aziende, italiane o meno, possano aver consapevolmente partecipato ad una operazione del genere.

Da ultimo, vorrei sapere, in quale misura, nell'ambito di una situazione in cui - ripeto - si può passare molto facilmente dal consapevole all'inconsapevole e viceversa, può - secondo lei - aver contribuito anche il nostro paese, direttamente o meno, attraverso una funzione specifica della Banca Nazionale del Lavoro e in particolare della sua filiale di Atlanta.

*COLOMBO.* Ancora una volta, debbo ribadire che di opinioni e di impressioni si tratta, un po' anche estemporanee in quanto non mi ero preparato a rispondere a domande di questo tipo.

Detto questo, io sono dell'avviso che innanzitutto occorra fare una distinzione tra la volontà di spingere l'Iraq sulla strada dell'armamento atomico e quella di guadagnare quattrini, in un campo in cui vi era molto da lucrare. Io credo, infatti, che la motivazione prevalente - che ha spinto alcune imprese a fornire determinati materiali e tecnologie all'Iraq - sia stata, più che ideologica, puramente economica.

Tutto ciò premesso, indirizzerei le mie indagini sulle imprese di quei paesi in cui questa tecnologia era più avanzata e mi concentrerei sulla Germania, sul Sud Africa, sul Brasile - al riguardo, non escluderei che possa essere avvenuto un trasferimento da tale paese d'accordo con i tedeschi - e sull'Olanda. Personalmente, però, se dovessi puntare alla *roulette* su qualcuno di questi paesi, punterei sulla Germania; l'Olanda - mi dice l'ingegner Mancini - ha invece responsabilità, ormai accertate, nella costruzione delle ultracentrifughe pakistane. Come dicevo, punterei sulla Germania perchè in quel paese coesistono un qualche residuo filoarabo, derivante dalle esperienze della guerra, la conoscenza tecnologica e un regime di libero mercato in cui le imprese possono muoversi liberamente.

RIVA. E non sugli Stati Uniti?

*COLOMBO.* Non posso escludere neanche un loro coinvolgimento in quanto anch'essi sono in possesso delle tecnologie necessarie, tuttavia, mi pare improbabile che l'Iraq, che in ogni caso doveva aver presente che il suo nemico principale erano gli Stati Uniti, si recasse proprio in casa loro per procurarsle.

RIVA. Ho avanzato questa ipotesi perchè questo per noi è un aspetto meno certo emerso dalla nostra inchiesta.

*COLOMBO.* Allora, mi scuso per questa che può essere un'impressione totalmente sbagliata, ma, in ogni caso, deve essersi trattato di un coinvolgimento a livello di singole imprese private.

Per quanto attiene poi alla struttura finanziaria della BNL ed al suo ruolo, penso che tutta la vicenda sia stata caratterizzata da una totale trascuratezza nei controlli da parte del centro; certamente, il signor Drogoul ne ha fatte di cotte e di crude e probabilmente la sua attività poteva servire anche a scopi di tal genere.

FERRARA. Quindi, professor Colombo, lei ritiene, sulla base della sua conoscenza, che anche un intervento americano, sia pure mascherato, possa essere passato tramite la filiale di Atlanta?

*COLOMBO.* Senatore Ferrara, debbo dirle che, sulla scorta anche delle informazioni acquisite presso l'AIEA, non risulta che vi sia stato un commercio di materiale nucleare di questo genere. Per la verità, però, noi ci siamo limitati a svolgere un'indagine sulle ditte italiane, ma non abbiamo mai chiesto all'Agenzia se vi fossero aziende di altri paesi che

hanno venduto materiale nucleare e che sono passate attraverso la filiale BNL di Atlanta.

Infine, signor Presidente, mi dichiaro disponibile, a fornire, anche in futuro, risposte scritte ad altri eventuali quesiti che la Commissione volesse pormi, sempre sotto il vincolo del giuramento.

**PRESIDENTE.** Professor Colombo, la ringrazio per la sua disponibilità; noi, infatti, potremmo avvalerci della somma delle sue conoscenze e della sua esperienza anche per un'eventuale valutazione dei dati di cui, via via, dovessimo entrare in possesso; tra l'altro, la sua cortesia ci ha permesso di comprendere meglio lo scenario indicatoci dall'ingegner Giglio. Io sono un provvidenzialista e quindi ritengo che ciò che egli ci ha detto sia stato comunque utile in quanto ci ha consentito di acquisire una conoscenza più vasta che ci permetterà di valutare meglio le vicende di cui ci occupiamo.

Pertanto, proprio in questo spirito, ci riserviamo di risentirla dal momento che, nelle nostre facoltà, rientra anche quella di raccogliere, sotto forma di audizione, le opinioni di personaggi autorevoli, tenuto conto che questa Commissione persegue obiettivi di natura politico-amministrativa e non di altra natura.

A nome della Commissione, dunque, la ringrazio nuovamente e dichiaro chiusa la sua testimonianza.

*Il Professor Colombo viene quindi congedato.*

*I lavori terminano alle ore 22.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*  
DOTT. ETTORE LAURENZANO